Anno XLIV — n. 119
Lunedì 23 Maggio 1921

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8. Udine e succursali
seguenti prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: — Pubblicità occasionale e finanziaria 4.pa., L. 0.50 — pag. di testo L. 0.75
Cronaca L. 1.50 Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40; pag. di testo L. 0.50; Cronaca L. 1 ; Necrologie L. 0.75

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 42

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - mese 4.50

CRONACA PROVINCIALE

La pineta sinistra del Tagliamento e la contigua stazione balneare di Lignano

Chi, da Latisana, visita la stazione balneare di Lignano, deve percorrere il grande stradone rettilineo fino di Pertegada, ove, oltrepassato un po' a sinistra la stazione o palma, si troverà a fiancheggiare valle detta del Pantani, e le campagne ed i prati che ad occidente si stendono piani e verdeggianti fra stradone medesimo e il Tagliamento.

Percorsi alcuni chilometri da questo punto, si trova il canale navigabile della estesa zona, che fa parte integrale della grande rete di canali interni navigabili che da Venezia mette a Punta Sdobba, presso Monfalcone.

Seguitando poi il percorso verso sud, si presenta un magnifico spettacolo. Guardando a sinistra si scorge la laguna di Marano, in fondo alla quale sorgono alcuni fabbricati alti ed eleganti di recente costruzione: sono gli alberghi e le ville della stazione balneare di Lignano. Poi, guardando in avanti, la maestosa pineta sinistra del Tagliamento che spicca distinta nel suo bel verde cupo, sulle terre con le quali confina, per arrestarsi poi bruscamente ai piedi di questo fiume.

Dopo una ventina di minuti di carrozza, dal canale nominato, la strada devia verso sinistra e continua tortuosa e magnifica (per quanto la manutenzione ne sia trascurata) attraverso la splendida pineta, profumata di resina; pineta che termina bruscamente al cominciare di punta Lignano, la quale s'incunea arditamente da una parte nella laguna di Marano, e dall'altra, verso mattina, nel mare Adriatico.

E le ville e gli alberghi che ricordai sopra, sono la buona parte costruiti sulle dune, in fila indiana, al cospetto del mare, e sembra vogliano sfidare il sole e il vento.

Da là si vedono distintamente le Alpi carniche e giulie — l'immenso arco che chiude il grandioso anfiteatro del Friuli; e più presso, il brutto Carso, ove spicca vieppiù distinto il grande massiccio dell'Hermada di gloriosi ricordi. Elimitando lo sguardo verso la costa, si scorgono l'isola della Marinetta e quella di Sant'Andrea con la sua caserma di finanza simile a sentinella morta, sperduta solitaria sulla terra e sul mare. Più in là ancora, verso destra, Porto Buso e l'isola di Grado e la torre piatta di Aquileia; mentre talvolta, con tempo sereno, si distinguono anche Trieste, Punta Salvore e punta Rosa.

La scena dunque è bella, grandiosa, ed ogni visitatore ne rimane entusiasta.

Questa stazione balneare di Lignano ebbe le sue origini, 15 o 16 anni fa, e mano a mano s'era sviluppata per opera sopratutto dei privati, mentre la società, ch'era prima proprietaria dello stabilimento bagni, dell'albergo dei bagni e di vario terreno, non ebbe nè slancio, nè idee concrete ed nemmeno un tantino geniali, per dare a questa insuperabile spiaggia l'incremento che meritava.

Con tuttociò, data la bellezza, la bontà e l'ampiezza di nove chilometri, della spiaggia malgrado le difficoltà dei mezzi di trasporto, Lignano era negli ultimi anni dell'anteguerra molto frequentata.

Nel 1917 anche Lignano ebbe a subire le conseguenze deleterie dell'invasione nemica; ma ora sono in corso i lavori di riparazione. Il governo intanto sta sistemando tutti gli scoli intorno agli stabilimenti e risanando e bonificando tutto quel territorio. Così la spiaggia di Lignano avrà l'avvenire al quale ha diritto, e la nuova società dei bagni vorrà e saprà essere intraprendente e ispirarsi a idee moderne e geniali.

Parallele alla spiaggia ampia, magnifica e dolce, corrono lungo il mare dune alte, quasi prive di vegetazione, mentre altre che a queste succedono quasi ininterrottamente sono coperte dal bel verde dei pini: fra le une e le altre, qualche piano verdeggiante, qualche laghetto silvano incantevole...

Tutto ciò forma nuovo spettacolo dilettoso all'occhio, ed offre comodità a passeggiate a riposi gradevolissimi. Cotali dune vanno mano a mano diminuendo di numero e degradando di altezza, fino a perdersi dolcemente nella valle contigua; e il bel mare azzurro si stende luminoso nello spazio e va lontano lontano a confondersi colla immensità del cielo.

Carlo Cavazzana

La proclamazione dei deputati

Sabato, compiute le operazioni aritmetiche che la legge attuale fa compiere sul numero delle varie schede e sui voti preferenziali ed aggiunti, il presidente del Tribunale cav. Domini proclamò eletti a deputati pel collegio Udine-Belluno:

Biavaschi pop. con voti	91431
Fantoni pop.	88357
Cosattini soc.	87485
Tovini pop.	83010
Piemonte soc.	80677
Ellero soc.	71791
Basso soc.	70828
Tessitori pop.	65559
Zaniboni soc.	60655
Ciriani blocco	59820
Gasparotto b.	58672
Girardini b.	51913

Le tre liste avevano ottenuto: la socialista voti 52190 = la popolare 50973 — quella del blocco nazionale democratico 39564.

Due liste non raggiunsero il quoziente dalla legge voluto per avere diritto almeno alla elezione di almeno uno dei loro candidati: quella del blocco nazionale democratico bellunese ottenne 9100 voti; quella dei rimasti, solo 410.

L'on. Gasparotto, eletto anche a Milano, opterà quasi certamente per Udine. Qualora optasse per Milano, lo sostituirebbe il comm. Cristofori.

L'on. Tessitori, ineleggibile per deficenza di età, entra bensì alla Camera e vi resta = una fino a quando la Giunta per le elezioni non abbia deciso il suo caso: il che può avvenire anche fra un anno e più, come avvenne per l'on. Bergamo, anche non ancora trentenne, ma la cui convalidazione non era stata ancora trattata quando la Camera fu sciolta.

Il 1.o giugno scade il termine per le denuncie dei Profitti di guerra

Per comodità dei nostri lettori contribuenti ricordiamo che col primo giugno prossimo scade il termine per la denuncia dei profitti di guerra, tanto agli effetti della sovraimposta sugli eventuali profitti, quanto agli effetti degli aumenti di patrimonio avocabili allo Stato. Riproduciamo a maggiore chiarezza le disposizioni che debbono al riguardo esser tenute presenti dai denuncianti (R. D. 27 marzo 1921 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 2 aprile.)

« I profitti di guerra realizzati nel periodo 1.o gennaio 30 giugno 1920 devono essere denunziati entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione del presente regolamento.

« I contribuenti che non abbiano presentato la dichiarazione di profitti di guerra per i periodi anteriori al 1920 *sono rimessi in termine* per dichiarare contemporaneamente ai profitti del 1920, quelli di tutti i periodi indicati nel testo unico 9 giugno 1918, n. 857 (1.o agosto 1914 31 dicembre 1915, 1916, 1917, 1918 1919) per i quali non sieno stati notificati i relativi accertamenti alla data in cui si provvede alla presentazione della denuncia.

« Per gli aumenti di patrimonio avocabili allo stato si considerano come denunzie quelle presentate agli effetti della imposta e sovraimposta sui profitti di guerra, salva la detrazione degli oneri inerenti ai profitti stessi, e salva la compensazione tra utili e perdite a norma dell'articolo 6 del presente decreto.

" Le società per azioni e gli enti indicati all'articolo 25 della legge 24 agosto 1877, n.o 4021, sull'imposta di ricchezza mobile, il cui reddito deve essere valutato in base a bilancio, presenteranno la dichiarazione del profitto realizzato nel periodo 1.o gennaio — 30 giugno 1920 entro lo stesso termine indicato al primo comma del presente articolo se il bilancio comprendente il periodo di esercizio che scade al 30 giugno 1920, risulta già approvato al 31 marzo 1921. Per quelle società rispetto alle quali il bilancio predetto è approvato dopo il 31 marzo 1921, la dichiarazione deve essere presentata entro 30 giorni dalla data di approvazione del bilancio stesso.

Le dichiarazioni sono presentate all'agenzia delle imposte alla cui circoscrizione appartiene il comune nel quale il contribuente privato ha il suo domicilio e l'ente collettivo la sede.

Nei comuni ove non esiste agenzia delle imposte le dichiarazioni possono essere presentate al sindaco che ne rilascia ricevuta.

L'obbligo della denuncia tanto per i profitti di guerra quanto per le passività da essi deducibili ai fini della determinazione degli aumenti di patrimonio, incombe al contribuente od a chi lo rappresenta per legge e la dichiarazione non è valida se non reca la firma del contribuente stesso o del suo rappresentante.

Per gli enti soggetti a pubblicità di bilancio e per tutte le aziende industriali e commerciali che abbiano al proprio servizio un ragioniere o contabile, è obbligatoria anche la firma di quest'ultimo, e, quando trattasi di Società per azioni quella di uno dei sindaci.

CODROIPO

Beneficenza. — Per l'iscrizione a socia perpetua del Patronato Scolastico di Codroipo della defunta De Paulis Carmela:

Pasquotti Pomponio, De Grandis Fracasso Ida, Gemma De Colle Rodaro, Floriano Stefanutti, Miotti Italia, Giobbe Tubaro, Baldo Emma, Antonio Feruglio, Giovanni Modotti, Cosmi Edvige, Elisa Cappellani e Fabris Anna lire 5 cadauno; Eleonora Della Toffolo, Maurini Rosa, Isabella Lucarini, Maccaferri Paolo, Giovanni Marion Fogolin Maria, e Fogolin Orsolina, lire 2; Venturini Antonietta lire 4.

Beneficenza. = Congregazione di Carità. — In morte della signora Anzil Margh.: Gius. Borsatti 5, Ag. Cavarzere 2, Duria Val. 5, Teia Vitt. 5. = In morte della bambina De Paulis Carmela di G. B.: fam. Petri Felice 5, Soranel Augusto 2, Pustetti Umb. 2, Cervo Anita 2, Gasparotto Maria 2, Morello L. 2, Cavarzeze Ag. 2, Pellizzoni Gino 2, Fresco Amed. 2. In occasione trasporto salsigg. Iginio e Giacomo Comessati, Teia Vittorio 5.

Beneficenza. — Congregazione di Carità. — In morte della compianta De Paulis Carmela:

Fabris Giov., Teia Vitt., Art. De Natali, Giulio Dalla Bona, Giac. Chiarparini, Paolo Cesselin, Pietro Miani, Olimp. Leonarduzzi, Ongaro Ferr., cav. L. Ballico, Aless. Bianchi Franc. Piovesana, Tubaro G. di Giov. Rob. Lotti, dott. U. Zanelli, Ern. Sambucco, Amm. co. Rota lire 5 ciascuno; Francesco Peressini, Licinio Straulino e Achille De Natali lire 2 ciascuno; Gir. Gloriolanza lire 3, Umb. Tomada 5.

GEMONA

Dal pollaio al carcere

Giorni fa dall'Oste Picco da Osoppo si son presentati i fratelli Quinto e Luigi Trevisan di Susans carichi di galline. L'oste ha acquistato i pennuti a l. 15 l'uno e fin qui le cose vanno bene. Ma l'altro ieri i due giovani sono ricomparsi a Osoppo con altri volatili domestici che hanno offerto in vendita a Chiappolini Massimo, guardia comunale.

Durante le trattative i due si son accorti d'aver a che fare con un tutore dell'ordine pubblico e per ossequio alle autorità si sono prefissi l'idea malsana di regalare addirittura le belle galline.

L'incorruttibile Chiappolini fiutò il marcio e trattenne i gentili ospiti in casa sua fino alla venuta della benemerita, pure invitata gentilmente, la quale ha creduto di rendersi maggiormente benemerita col dar alloggio e vitto gratuito ai due forestieri, i quali stanno lagnandosi dell'Albergo "Al Castello» pel trattamento poco signorile loro usato.

Si è poi saputo che le galline sono state rubate dal pollaio di Vuano Ermenegildo di Susans.

Elezioni — Una vera lotta qui non si è verificata, nè le elezioni hanno lasciato strascici di sorta. Ognuno si è occupato del proprio partito con una calma e con una transigenza che credo in nessun altro luogo si sieno verificate.

Sia domenica sia nei giorni successivi i vari rappresentanti dei partiti si sono uniti nei soliti ritrovi discutendo e commentando l'esito elettorale, ma si son tutti conservati l'amicizia che prima li univa e tutte le conversazioni più o meno animate si son chiuse con varie condanne... a pagamento di fiaschi e bottiglie. Uno doveva pagare perchè il suo partito aveva vinto, un altro perchè aveva perduto, un altro perchè aveva parlato troppo, un'altro perchè aveva parlato poco e così via fino al raggiungimento di qualche fraterna sbornia.

Delitto?

Domenica p. p. fra i giovani Bierti Massimo di Pietro d'anni 18 e Sandrini Gio Batta di Pietro d'anni 15 è sorta una delle solite dispute che accadono fra ragazzi. Dalle parole i due giovani son passati ai fatti e la peggio è toccata al Sandrini che ne è uscito assai malpesto.

Da quel giorno lo sventurato giovincello si è dimostrato di cattivo umore o si è lagnato di dolori ora in una parte ora in un'altra del corpo. Stamane il poveretto cessava improvvisamente di vivere.

Ancora non è stabilito se trattasi di malattia improvvisa o di delitto.

L'Autorità stà occupandosene e appena conoscerò il responso ve lo comunicherò.

CIVIDALE

Buona usanza. = In morte di Cirant Maria ved. Cernettig, al fondo Pensioni della Società Operaia offrirono: Leopoldo Bottussi 5, Domenico Venturini 5. Alla Casa di Ricovero in morte del marito Umberto Zanutto, la sig. Albini nob. Sofia Zanutto l. 25, Pia Burelli di Fagagna 2 in morte di Mattia Baccino.

Componimento. = In pretura si è composta la lite per lesioni lievissime, ingiurie e diffamazione tra il sig. Del Basso Giuseppe fu Giuseppe, contro il sig. Antonio Bront fu Giovanni.

Il Bront rilasciò una dichiarazione con la quale riconosce il Del Basso per un perfetto gentiluomo, fa ampia ritrattazione delle offese a lui rivolte il giorno 12 febbraio, e successivamente riconosce del tutto infondati i fatti specifici diffamatori attribuitigli e si obbliga infine ad elargire la somma di lire 100 per beneficenza.

PORDENONE

Per il ritorno degli assenti

Ieri fu a Pordenone l'on. Ciriani che fece intensa opera per la pacificazione degli animi, constatando che la vita ha ripreso il suo ritmo pacifico.

Il direttorio del Fascio, ha pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini!

« Per smentire voci diffuse in questi giorni confermiamo che il Fascio non si è mai opposto nè intende comunque opporsi al ritorno di coloro che hanno abbandonato la città. Coerenti alle comunicazioni fatte anche alla rappresentanza operaia, i fascisti continueranno a svolgere opera pacificatrice, fiduciosi che a questo dovere sapranno ispirarsi tutti i partiti.

" I fascisti restano sempre la forza italianamente viva, pronti ad opporsi a qualunque forma di provocazione e a qualunque violenza ».

La gioia morta (1)

Lavoro di cuore e di pensiero è questa nuova opera di F. Augusto de Benedetti: pagine di poesia che non segue la facile vena delle liriche d'oggi.

L'A. è troppo sensibile alla sua arte per cercare artificiosamente l'effetto: questo gli sgorga spontaneo dal cuore con la chiarezza limpida di fresca sorgente.

Il De Benedetti, poeta nell'opera e nel pensiero, è già assai favorevolmente noto nel mondo scientifico e letterario per il premio da lui vinto presso la R. Accademia dei Lincei e per opere d'arte dense di osservazioni e di considerazioni filosofiche che rivelano la del suo ingegno: «*Dal riso al pianto*», «*Per la via del dolore*», «*Al vento*» *ecc.* nonchè per quelle educative: «*Affetto*» e «*Verso la meta*» premiate a varie esposizioni. Vari suoi libri sono stati tradotti in diverse lingue.

Ma per chi non conoscesse intera l'opera sua, basta l'attento esame di queste *Nuove poesie* che rappresentano una parte intima della sua vita — ad onta che per l'acuto pessimismo cui sono improntate possano sembrare in antitesi con la sua sana opera di educatore — per giudicare la forte tempra artistica dello scrittore, inquantochè in questa «*Gioia morta*» tutto ciò che è vita si fonde con ciò che è arte e pensiero, col risultato di un lavoro avvincente per armonica sensibilità.

Un nobile sapore leopardiano aleggia su queste pagine, dove il senso di dolorosa amarezza appare qua e là con forte potenza espressiva.

Nella poesia: «*Il bel sogno ritorna*», l'A. sembra cullarsi, nelle prime quartine, in una dolce voluttà di ricordo e la sua anima sembra rivivere i lieti momenti e il verso, concettoso, nella espressiva sua semplicità ha tutta l'armonia dell'alto sentimento che avvince i cuori.

Sembra, in questi versi, che il felicissimo accento nostalgico sia fatto di bontà, di desiderio, di ansia e di perdono — ma non è. Qui bene acconcio torna il verso del Giusti: «Questo che par sorriso ed è dolore!», chè nella semplice delicatezza della rievocazione, ben si rileva una nota di mal celata mestizia, che cade a goccia a goccia sul dolorante cuore del poeta. E dopo ch'egli, cullato in un momento di abbandono nella dolce rimembranza, ha rivissuta la illusione della felicità, ecco che la mente, con la sua fredda ragione, toglie ogni indugio al sentimento e recide lo stelo che nel cuore gli era per un attimo sbocciato quale fior di speme:

Il bel sogno ritorna? E il tradimento
Sparirà dunque da la vil memoria?!
E, la pagina nera, da la storia
De l'anima strappar potrà un accento?!

No! Dopo la procella torna il mare
Queto, limpido il ciel: la rondinella
Torna alla patria la stagion più bella,
Ma un sogno che svanì non ricompare!

Il pellegrino al rio dove già fu,
La luna agli astri che non son peccato
La sera torna, torna il fiore al prato,
Ma un sogno morto non rinasce più!

Si riaccende il cuore quando su
Verso l'etere cerca, in Dio raccolto...
Ma non ritorna il tempo ch'è sepolto...
Un sogno spento non si accende più!

Eppur... non so.. talor di quel m'assale
Viso gentil la rapida malìa...
Di te che certo non vedrò più mai
Mi piante in fondo al cor la nostalgia...

A quell'accento ch'era tenerezza,
Penso a quegli occhi onde ancor mesto io vo
A quel sorriso che vorrei scordare,
Dolce sorriso che non scorderò....

Io vedo quell'immenso strazio di un cuore che ha pianto tutte le sue lagrime. Sento la nostalgica malìa prendermi con strana forza emotiva e darmi l'impressione d'aver io pure sofferto il dolore del poeta, di provare come lui, gioia e torture al ricordo dal quale il cuore non può staccarsi e di sentire, come lui, la mancanza della fede nell'avvenire.

«L'ideale fu sogno ed il reale fu dolore!» si potrebbe ripetere per il De Benedetti, la cui mestizia sembra abbia le radici nel profondo del suo petto e tenti aprire le corolle avide di luce e di vita al sole scialbo delle rimembranze.

Il dolore che talvolta nasce nel nostro cuore senza causa esteriore ma solo per sensibilità eccessive alle umane sventure, può avere influito sulla sua opera poetica poichè tutti i pensatori, come notò Aristotile, tendono il cuore alla malinconia.

«Sentire il dolore più profondamente d'ogni altro uomo è la corona di spine propria dei genio» — ed è vero; ma già un attento esame delle altre opere del poeta e specialmente di «*Per la via del dolore*» ci rivela — come forti strazi abbiano travagliato la sua giovinezza.

Il concetto filosofico dell'A si può riassumere nell'affermazione che la felicità è menzogna. Ma menzogna nella idealità o nella realtà? Nella realtà, sembra; poichè egli, nella poesia: «*Invocazione*» implora dalla natura tutto quel tesoro di dolcezza e di pietà che è l'armonia dell'universo, che è l'altissima poesia dell'esistenza:

Spontaneamente, o fiori, a me salite!
Labbra, per me tremate di un sorriso!
Stelle, un attimo solo, il vostro mite
Raggio mi svell il sogno in paradiso!

Ma egli non solo nulla spera dalla vita e scrive in «Raffronto»

Soltanto un chiostro cerco a sepoltura.

ma neppure — ed è un lato dell'originalità sua — dalla morte: si vede dalla chiusa della tragica lirica sarcastica «Alla mia bara»

Poeti che la morte benedite,
Quanta è l'invidia che di voi mi punge
Se - mentre meco il viver maledite -

Il pensiero della morte uno vi dà
- Di questa vita all'infernale assillo -
Conforto almeno per l'eternità!

Ma s'io t'impreco, o Morte, è stolto e vano
Come il vostro invocarla; e la Natura
Risponde a tutti indifferente: " invano ,, !

In questa poesia è un pessimismo atroce! Sembra che l'A. goda a straziarsi l'anima con la calma imperturbabile d'uno stoicismo senza paragone. Ed aveva incominciato così:

O stretta bara che m'inchioderai,
O grazioso de la morte scrigno
Che asilo d' sogni miei regalerai,

Dimmi: Quand'io sarò comodamente
(Benchè morbido e doppio l'origliere
Che or amo, non godrò) nel tuo giacente

Ultimo letto senza lode casto,
Che proverò la vita ricordando?
Genial dovrà essere il contrasto!

Il dolce peso de la madre terra
Sentirò addosso e l'aromato effluvio
De' miei coinquilini di sotterra?

E' urlo, è schianto, in questa ironia così beffardamente crudele! Due terzine hanno una vaga reminiscenza stecchettiana:

Quando — tra 'l decomposto mio carcame
Orrido — i vermi, ch'or mi fan ribrezzo,
Sentirò brulicarmi ebbri di fame;

E' scricchiolanti, si sgretoleranno
Queste fragili ossa, a poco a poco,
Finchè polvere, tutte torneranno

ma il pensiero profondamente filosofico che lo caratterizza nella tragica forte impronta e macabra e nella imprecazione alla natura, le distacca nettamente dal canto guerriniano, il quale è fatto soltanto di superficiali, facili impressioni, ed il poeta continua, rivolto al proprio cervello:

Non contento dei giorni che tu hai persi,
Quand'ero in vita con sì grande frutto,
Farai, cervello, dimmi, ancor... dei versi?

Qui conviene notare il: *quand'ero in vita*. Chi non sente la forza di quel verbo in prima persona, che racchiude una profondità di pensiero che è un intenso poema di dolore?

Il poeta, sembra abbia perduta la fede nel futuro. E la tagliente ironia racchiusa con tanta arte nel breve giro di tre versi, dipinge mirabilmente lo stato dell'animo suo.

* * *

Chi non sente, in questi versi toccanti, il grido dell'anima dolorante di chi ha sofferto intime, insanabili delusioni? In essi la semplicità d'immagini è necessario fattore — nell'armonioso giro — perchè la mestizia profonda dell'animo del poeta avvinca con possente forza comunicativa.

In alcune liriche l'anima e la mente sono i soli maestri del poeta: l'anima, sensibile ad ogni impressione più di tristezza che d'allegria — la mente, feconda di riflessioni che con vera perizia racchiude nella cesellatura del verso.

E poichè la sensibilità sembra innata nella sua natura, anche la nostalgia ha sempre felicissimi accenti.

Il pessimismo del De Benedetti, se ha grande affinità col pessimismo leopardiano, trae le sue cause da fonti ben diverse, e ha notevoli diversità da esso, in quanto per es. il Recanatese spera dalla Morte (Due cose belle ha il mondo: Amore e Morte) il de B. nulla spera neanche dalle Morte: inquantochè il Debenedetti non considera la vita sotto un solo aspetto, come il poeta recanatese, per il quale l'esistenze è tortura perchè solo «due cose belle ha il mondo: amore e morte!» Ma l'amore del Leopardi è fatto di tormento verso l'astratta concezione del sentimento amoroso, di conseguenza il suo pessimismo deriva dalla tortura inflitta alla sua mente che aspira a concezioni puramente idealistiche, poste al di sopra d'ogni sogno terreno o nella quale circostanze esteriori poco hanno influito. Nella poesia del De Benedetti invece ci è rivelata la vera causa esteriore delle sue tenddnze pessimistiche. E se il pessimismo dei Leopardi può essere la conseguenza d'uno stato d'animo reso anormale dalla travagliata giovinezza o anche dal pensiero d'una morte prematura, nel De Benedetti bisogna ricercarne altrove la causa prima.

Così nel pensiero filosofico il De Benedetti si distacca qui e là nettamente dal Leopardi: oltrove gli si accosta. Il pensiero filosofico leopardiano, benchè racchiuso nell'affermazione che *la vita è un male* ha nella «Ginestra» altre idealità: così il De Benedetto, il quale, nella poesia «La mia ombra» ha una felicissima, altra invocazione alla umana pace:

. . . . Oh! quando
Da le prodighe zolle e dagli aperti ...
Cuori, agli uomini tutti, finalmente,
Germinerà lo Terra pane e amore?!

Quale profondo pensiero filosofico è racchiuso in questi versi! L'A. invoca quel consenso spontaneo di cuori, quella cooperazione spontanea di ogni umana energia, necessari alla formazione collettiva di una sola, alta armonia di fratellanza e di lavoro.

L'oblio di sè nell'armonia dell'insieme!

Quale idea più grande, più bella, poteva essere espressa in questi versi, nei quali l'A. grida quasi obifoso del suo pessimismo tutta la sua fede in un più fulgido avvenire sociale?

Eppure il poeta — che rimpiange e brama ancora la fede dell'infanzia — a ormai si sente

Anima vinta, a l'infinito in preda!

ascolta qui come un richiamo misterioso:

Dal colle attiguo il cimitero invita...

E il pessimismo qui si riacende, l'anima sua ne è presa a punto tale che, all'ombra propria le grida:

Che vuoi da me? Sei forse il mio destino?
Dè la mia uccisa gioventù lo spettro?
Sei tu la morte, sei la morte alfine?

E' l'invocazione; l'affannosa, suprema invocazione di chi non ha forza per sopportare le angustie della vita terrena; è il desiderio di salire su, la alto, al di sopra del finito,

Son così stanco della corsa eterna,
Da che son nato, verso la tua meta!

Ma è tanta la sfiducia nel suo animo, che anche la fede di conforto nella morte liberatrice gli viene a mancare; e — continua — se io rifletto ad essa

Un'angoscia m'assale ed io mi chiedo,
O morte, se ironia non sei tu pure!...

E poscia, come colui che, presso a morire, rivede in una nebbia di sogno tutto ciò che nella vita gli fu caro e ad esso sorride, nel rimpianto così il suo pensiero or si dischiude in una mestizia di ricordi gravissimi di famiglia, dei suoi cari morti, del suo primo ingenuo amore:

O Evelina gentil pallida e bionda,
Primo inganno d'amor, tosto sparita!

* *

Tale nobile culto per la memoria delle persone al poeta più care, la Madre sapratutte, nelle liriche «*La mia ombra*» e «A una lucciola» e «Giuocano i bimbi» — anche «Ai due anelli che porto in dito»

Ed ecco ed ecco brillano
Su le mie bianche dita
In breve cerchio i simboli
Del giro della vita.

Ed ecco già mi librano
Tra 'l passato e il futuro
Queste reliquie memori
Del tempo a me più scuro.

E' alto concetto filosofico od è fremito d'ale che vibra in questi versi? Si l'uno che l'altro — forse; è certo però che la profondità di pensiero racchiusa in alcune strofe di questo canto è di una strana potenza suggestiva:

Rivolto all'avola ricorda il momento in cui ella

. . . . da la tramuta
Palma togliendo in dono

uno degli anelli, glielo pose al dito.

Quanta tenerezza ha saputo il poeta trasfondere in pochi versi! Egli rievoca il sorriso che accompagnò il «gesto buono» dell'estinta e si commuove!

E' qui vivo e sentito il contrasto tra il dolore e la gioia. Sulla trama cupa del duolo egli ha saputo ricamare, con finezza di arte e di sentimento, una felice impressione di lieto ricordo che è come uno sprazzo di vivida luce in una tenebrosa notte di procella e sulla quale l'animo esasperato sembra riposare un istante per attingere nuova lena e sopportare la crescente ambascia della dolorosa rimembranza.

Il De Benedetti è anche un pessimista dell'amore. Come ho già notato, il suo concetto filosofico si può riassumere nell'affermazione che fra le menzogne della vita è l'amore e tale concetto egli illustra nelle sue poesie «Neanche allora!» e in quella dallo stesso titolo ironico «Viva l'amore!»

Ma poichè tutte le menzogne nascondono una verità, quale è la verità che, nella dottrina del poeta, l'amore tiene celata, se non l'*illusione* che la Natura vuol darci per indurci la voglia e la forza di vivere. Ancora nell'ode agli anelli esclama, infatti, ad essi rivolto:

O fragili, di vergini
Sospir, cari ornamenti,
Voi sol per chi d'illudersi
E' pago fra i viventi,

Fate nel sogno, lucciche
Men dubbia in cuor la speme...
Ahi! che nel sogno ascondersi
Il disinganno insieme!

In questi versi è tutta l'amarezza di un'anima ipersensibile che nel disinganno ha persa la sua fede, per cui l'anello, il fragile ornamento che nella idealità del simbolo dovrebbe elevare le anime che esso tiene avvinte a Dio, nella sopravvivenza dello spirito sulla materia, non ha più per il poeta il valore d'un atto di fede.

Più belle ancora, forse, le liriche «Questo?!», in cui sono versi tremendamente suggestivi e dove l'A. dimostra lo strazio che la continua spietata analisi di tutto gli procura:

L'artiglio del pensier dentro i miei sogni
Tutti li sbrano e del mio strazio godo!

e il «Giuocano i bimbi» dove il poeta, nella sua crudele ironia osserva che

. . . tutto quello onde abborrisce
altri è giuoco ad altrui!

e dove ha questa chiusa originalmente beffarda e macabra:

Fin la morte dà spasso... e a me vicino
Dall'ombra sempre più scende il momento
Che giocherà col mio teschio il becchino!
. . . Signor becchino, buon divertimento!

Sarcastica contro le donne la canzone dal titolo ironico «*A una lucciola*», in cui il verso è cesello all'idea, e dove il poeta, con rapidi tocchi di smaglianti, concettose immagini — tra grida di ribellione per le brevi gioie ed i lunghi rimpianti — ci dà tutta la suggestione del suo pessimismo crudele, che scende rapido come fantasma di morte anche dove sembra che il canto sia avvivato da un fresco sorriso.

Sentite come nel principio della canzone «*A una lucciola*» egli ci rileva la sua forte tempra di poeta:

. . . Di nuovo intorno è fitta
La notte: quella luce or più non ride.
Era parvenza de la fantasia,
Astro non già, che sdegno muove agli astri,
E non pietà l'ambiziosa terra:
Anzi, se in ira fugge al firmamento
Ne l'arso agosto vespertina stella
Appena l'aere umano tocca, è morta.

Nella chiusa poi, è evidente l'allusione contro le donne che non salgano all'idealità sognata dal poeta:

Con i veli chi attorno ingenuo vada
Che amor, fra tutti i falsi amici falso,
Gli appose al guardo, lucciola sorprende,
E... allor ch'el beatissimo gioisce,
Di alfin toccare un astro, afferra...[un
bruco!

In questi versi di mirabile fattura il pessimismo — per l'ironia sottile e mordace — assurge a sferzata pungentissima e forse solo *la gioia morta* per sempre nell'animo del poeta può giustificarla.

Con un alto, infinito senso di mestizia, il De Benedetti si abbandona alla effusione del sentimento della Natura nella francescana poesia «*Bontà*» la quale dà all'anima una grata sensazione di pace. Forse per ciò l'A. ha voluto con essa chiudere il volume.

Per la bellezza ideale in essa contenuta, che deve renderla oggetto di illuminata contemplazione, mi piace riportarla, come già la vedo riportata in antologie per la gioventù:

Non calpestare un fior nel tuo cammino,
Contro il pio abete che ci dà riposo
Ferma la scure! e lascia all'augellino
Che incauto voli in cinguettio festoso!

Di fior gemmata l'ultima dimora
Avrai, di abeti l'ombra sul tuo avello,
Si effonderà dal nidi un pianto ancora,
E ti dirà chi passa: "Ave, fratello!"

In questi tempi in cui gli *anarchici della poesia*, emancipandosi da ogni norma di metro, da ogni compostezza di forma, da ogni esigenza di stile, si sono posti all'avanguardia di una falsa via letteraria per la comodità di atteggiarsi a poeti senza possederne le necessarie doti, questa «Gioia Morta» sarà letta e meditata con somma soddisfazione da tutti coloro che solo nella classica scuola trovano la poesia vera, quella cioè che, priva di quell'estetismo filosofico fatto di vane esercitazioni rettoriche, accoglie il fiore dell'anima e del pensiero.

Remo Fusilli

(1) Nuove poesie di F. AUGUSTO DE BENEDETTI: N. Zanichelli, Edit. Bologna 1920.

Valvasone glorifica i suoi caduti nella santa guerra di redenzione

(Dal nostro inviato speciale)

Il Monumento sorge sulla vasta Piazza Castello. Singolare piazza a forma di rettangolo prolungato. L'antico maniero, che sorge oltre il fosso di cinta su di un rialzo del terreno, sovrasta imponente: non conserva più la forma dei vetusti castelli ma è un colossale ammasso di costruzioni aggiunte o sovrapposte, alquanto trasandate, così che talune presentano larghe fenditure e qualche muraglia è sbrecciata. Le piante secolari del parco aggiungono verso il fondo una macchia di verde che rende più variato il panorama. Al di qua del fosso, sur uno dei lati maggiori della piazza, una fila di umili case vetuste; di fronte, un grande caseggiato signorile che anch'esso conta per lo meno un paio di secoli. Nel lato minore, in fondo, una torre massiccia col grande portico a volta segna l'ingresso al paese che il castello antico proteggeva: la scaletta esterna, verso la piazza, narra come da quella torre e dalle opere annessevi, si contrastasse ai nemici l'entrata, nelle frequenti lotte fra nobili e contro le scorrerie e le incursioni; lo prolungamento di quel lato, case con portici arcuati, diseguali. Anche gli edifici nell'interno del paese offrono le medesime testimonianze di vetustà con sovrapposizione di lavori più o meno recenti; e non soltanto nell'architettura degli edifici, ma anche in certi particolari minuti — nelle inferriate, nella disposizione assimmetrica delle finestre, nei persistenti visibili segni di antichità affioranti di sotto alle di modificazioni recenti.

Su quella piazza, fu collocato il monumento, bel lavoro dello scultore Noemio Zugolo di Udine: un obelisco quadrangolare, sormontato da un'aquila e ornato di decorazioni in ferro battuto: inspirato a buona arte classica, nelle sue linee armonizzanti, il monumento riscuote lodi generali. Anche la bella ringhiera che attornia il monumento è lavoro di un udinese: il fabbro Pietro Galliussi.

L'inaugurazione.

Un Comune di tre mila o poco più abitanti, Valvasone: eppure si gloria di aver dato ben quarantasei prodi in olocausto alla Patria. Il loro nome è scolpito in lettere d'oro sulle faccie dell'artistico obelisco: ad essi, come ieri s'inchinarono grati, benedicenti i loro concittadini e gli accorsi da varie parti della Provincia per unirsi nel glorificarne la memoria, così grati e benedicenti s'inchineranno i posteri più lontani.

Sorse circa un anno addietro, il proponimento di erigere un ricordo perenne ai gloriosi compaesani caduti nella guerra sterminatrice; si formò un apposito comitato: presidente il Sindaco sig. Luigi Castellarin, segretario il sig. Edoardo Polonio — due vere forze attive, che trovarono un prezioso collaboratore nel signor Pietro Nicoletti ed in qualche altro del comitato. In un anno, si raccolsero lire 27.782, somma che in Comuni anche più importanti non fu raccolta ancora!... Le spese ascesero a lire 33.221.10, cosicchè il comitato si trova con uno sbilancio di lire 5439.10; ma si è già iniziata una nuova sottoscrizione, e in breve il piccolo vuoto sarà colmato.

Il corteo

Il comune offre, nella propria sede un vermouth d'onore agli ospiti ed alle autorità del luogo. Notiamo le rappresentanze delle sezioni combattenti di: Udine (avv. Linussa, avv. Allate e, Casoli); S. Vito al Tagliamento (Stufferi, Dino Fancello, Centis), Codroipo, S. Giovanni di Casarsa, S. Martino al Tagliamento; una rappresentanza del regio esercito: capitani Mascherpa e Pacca, tenenti Minchelli e Gallucci, maresciallo Grassini — dei bersaglieri di presidio a Casarsa, un plotone, al loro comando, era venuto rendere più solenni le onoranze; il veterano delle patrie battaglie cav. Manara; l'Unione democratica sanvitese (geom. Enrico Fancello e ing. Vittorio Pascatti); l'Unione Sportiva di S. Vito al Tagliamento, Combattenti e Reduci di Valvasone, Società operaia di Valvasone ed altre ancora.

Frattanto, sulla piazzetta sottostante il corpo musicale del Comune, diretto dal bravo maestro sig. Antonio Perosa, suona allegre marcie mentre la numerosa scolaresca e il popolo si viene raccogliendo.

Poco dopo si forma il corteo — lungo, imponente. Lo apre la banda musicale. Poi viene la teoria degli allievi scuole con le proprie bandiere, preceduti da una ghirlanda, che le scuole dedicano ai prodi; li guidano le gentili insegnanti: quasi tutti gli allievi portano fiori. Poi le ghirlande: della Società di Mutuo Soccorso ai propri soci appartenenti alla schiera gloriosa dei Caduti; dei Mutilati e Invalidi sezione di Valvasone; del Comune. Seguono i bersaglieri in alta tenuta, al comando dei loro ufficiali, le autorità locali, le rappresentanze delle sezioni combattenti con le rispettive bandiere: di Codroipo, di Udine, di S. Vito, di S. Martino al Tagliamento, di Casarsa, di S. Giovanni; della Società operaia e della Sezione Reduci di Valvasone. Il popolo si unisce mano a mano, al corteo.

La benedizione

Rappresentanze ed autorità salgono sul palco apposito. Largo spiazzo intorno al Monumento, ancora coperto, è fitto di popolo. Giunge l'Arciprete Antonio Gargazzo, preceduto dalla Croce e accompagnato da altri sacerdoti.

Il telone è levato. I bersaglieri presentano le armi, la banda intuona la marcia reale ascoltata a capo scoperto. Il sacerdote benedice il monumento — poi rivolge al suo popolo parole di esaltazione per i morti, di ammonimento per i superstiti. Col sacrificio dei gloriosi caduti la Patria conseguì la grandiosa vittoria; ma ora, altri sacrifici ella ai suoi figli; abnegazione, laboriosità, moderazione nei desideri, tolleranza reciproca e reciproco affetto. Chiude facendo voti che i fiori profusi con tanto squisito sentimento di riconoscenza e di amore — anche dalle pure mani dei bambini — sul monumento, sieno il simbolo del fiorire di virtù cittadine nell'animo degli italiani. Viva l'Italia! Viva Valvasone.

Il discorso, tutto permeato di amore alla Patria e di evangelica bontà, fu salutato da generali prolungati applausi.

— Queste sono parole di sacerdote veramente e nobilmente italiano! — fu il giudizio di quanti ascoltarono don Garduzzo.

Il discorso ufficiale

Parlano quindi: il segretario del Comitato signor Edoardo Polonio, per la consegna ufficiale del Monumento al Comune — e il Sindaco che promette, in nome del popolo e del Comune di Valvasone, di custodirlo come cosa sacra. Dà quindi la parola all'avv. Eugenio Linussa, oratore ufficiale.

L'egregio rappresentante della Federazione friulana ex combattenti comincia con l'affermare essere l'opera dello scultore Zugolo al tutto degna di Valvasone — lo storico paese il quale ha una così schietta impronta di nobiltà latina e di friulanità da distinguerlo da molti altri: al tutto degno di questa piazza, dove l'arte edilizia di più secoli offre un insieme così singolare e interessante.

Nota come il Friuli nostro abbia voluto che in tutti i suoi paesi anche minuscoli sorgesse un ricordo ai generosi che diedero la vita alla Patria: gli è che il Friuli seppe e sofferse i dolori e gli orrori della guerra, seppe e sentì la grandezza dei sacrifici, seppe e sofferse l'onta dello straniero servaggio — come seppe la gioia della vostra ricomparsa, o neropiumati bersaglieri, che nel novembre del 1918 foste fra i primi a liberare queste terre. Per questa coscienza di quel che sia la oppressione straniera il Friuli non dimentica e non dimenticherà mai il sacrificio di coloro che la vita offrirono perchè libera fosse ed inviolabile la Patria. Essere schiavi dello straniero, vuol dire che le nostre falci per lui dovrebbero mietere i frutti del lavoro sudato dai campi; vuol dire che i nostri martelli per lui dovrebbero battere a foggiare i metalli... e fors'anco le armi contro di noi rivolte; vuol dire che le nostre campane saranno rapinate col proposito di farne tanti cannoni pure volti contro di noi, contro i nostri figli. Questo il Friuli sa, questo sofferse: epperciò eterna è la sua riconoscenza verso i prodi Caduti, verso di voi mutilati, verso tutti che alla Patria con slancio di amore diedero l'impavido petto e il braccio gagliardo.

Gli spiriti dei Caduti sono qui, dove hanno le madri e le mogli che li piangono, qui dove hanno i figlioletti che li chiamano. Sono qui; interroghiamoli, ed essi ci risponderanno. E diranno, i nostri morti: — Noi serenamente morimmo perchè nessun italiano soffrisse più sotto lo straniero, perchè tutti gli italiani fossero liberi cittadini di una libera Patria.

La vittoria folgoreggia sulle cime della storia, ma non fu mutilata anch'essa? Non per vostre colpe, o morti; per colpe dei vivi. Voi cadeste per un supremo ideale di giustizia. Fu raggiunto? Cadeste perchè fosse a tutti la pace.

O non trasportammo noi forse in casa la guerra, che pur avevamo voluto e saputo allontanare fin oltre i confini della Patria; non sportammo in casa la guerra, sì che avvampa oggi nelle città e nelle campagne e di fraterno sangue bagna le nostre contrade?... Oh date, date, fratelli, pace completa all'Italia, per la quale serenamente morimmo; datele pace altrimenti non sarebbe scopo il sacrificio della nostra vita mortale. Fate che i cuori degli italiani tornino com'erano i cuori nelle trincee — un solo cuore!

Il popolo ascolta commosso e segue con la più viva attenzione l'oratore fino alla chiusa: Alfredo Pisani diceva — così l'oratore si continuò al comune — impossibile che il popolo italiano fosse con tanto sacrificio risorto senza una grande missione sulla storia dell'umanità.

Questo concetto oggi, dopo sacrifici tanto maggiori, è pur vero e più vero. Noi non siamo un popolo di fantasmi che tornano -- questo il concetto col quale l'oratore prende commiato. — Noi siamo un popolo che lavora, che vuol lavorare, che vuol essere qualcosa e qualcuno nel mondo, che vuol dare al mondo la parola di pace con fraternità e giustizia ed amore, che vuol dare al mondo la parola dell'avvenire. La, stella d'Italia che accompagnò la nave di Enea quando approdò sui lidi del Lazio dove poi Roma sorse la stella d'Italia che guidò due navi salpate dall'immortal lido di Quarto alla liberazione di un Regno, la stella d'Italia che guidò i nostri soldati nell'ultima guerra e li portò la dove Roma la natura e Dio posero i confini della Patria nostra — la stella d'Italia ci guidi nel nuovo aspro cammino.

Durante il discorso l'avv. Linussa fu più volte interrotto da calorosi applausi. Dopo la perorazione finale proruppero generali, persistenti, e l'oratore ebbe le congratulazioni di ufficiali e di autorità.

Parlarono ancora: il presidente della Società operaia, sig. Mascarin; il fanciulletto Aurelio Manara a nome dei coetanei di Valvasone; l'ex combattente sig. Elio Lischiutta; e il capitano Pacca comandante il presidio di Casarsa.

Da ultimo, il Sindaco ringraziò a nome del Comune e del Comitato quanti convennero ieri a Valvasone rendendo così più solenne e degna dell'alto scopo la cara e commovente cerimonia.

PREMARIACCO

Travolta sotto un carro ed uccisa

23. Ieri sera alle ore 17, veniva travolta da un carro condotto da certo Mario Delle Vedove, la bambina Maria Gagliussi di 16 mesi. Le ferite riportate cagionarono la morte della piccina.

Il conduttore del veicolo è stato arrestato.

CRONACA CITTADINA

L'avocazione allo stato dei sopraprofitti

nei riguardi della crisi attuale

Pochi giorni mancano alla presentazione delle denuncie dei sopraprofitti di guerra e ancora si discute e si fa dall'accademia se queste si debbano presentare per le particolari condizioni della nostra Provincia, che oltre a risentirne fortemente della crisi generale, si trova ad essere creditrice dello stato, per la lentissima e ritardata liquidazione dei danni di guerra.

A prescindere da queste forti e plausibili ragioni doveroso consigliare i nostri pazienti, contribuenti, la di cui proverbiale calma, è messa a così dura prova nell'attesa di quell'equo risarcimento riconosciuto dalla legge ma non da chi la manipola, a presentare ugualmente e nei termini prescritti le singole denuncie, esponendo nel loro caso particolare, i motivi e le ragioni che comprovino la causa dell'eventuale mancato sopraprofitti.

Tralasciando di menzionare le gravi penalità che il contribuente andrebbe incontro non presentando in termine la denuncia (in certi casi fino al doppio della sovrimposta definitiva) l'astensione è anche immorale, e ogni onesto commerciante, pur riconoscendo l'assurdità del regolamento legislativo 27 marzo 1921, deve essere ossequioso alle disposizioni che regolano la presentazione.

Il tempo darà ragione a chi giustamente ha combattuto e combatte contro l'adozione, di questo parto laborioso, dei nostri più valenti ed esperti manipolatori di regolamenti e di disposizioni ministeriali, e non è azzardato, asserire fin d'ora, che l'applicazione di questo non è possibile se si considera la gravissima odierna crisi dei commerci e specialmente delle industrie, qui più che altrove accentuata, per le note ragioni su accennate.

Fra le bellezze peregrine del regolamento, che maggiormente lo condannano, in questa ora difficile della nostra economia nazionale, ma riferirò ad un articolo di esso che dice che la rivalutazione del patrimonio si fa, è vero, al 30 giugno 1920 ma che il Fisco ha diritto di tener conto di tutti i profitti che si verifichino anche dopo tale data, ma che abbiano una causa antecedente al 30 giugno, per aggiungerli al patrimonio che si confisca. Viceversa, poi il Fisco non ha nessun dovere di tener conto delle perdite incorse dal commerciante o dall'industriale dopo il 30 giugno, ancorchè dipendano da contratti o da altre cause precedenti.

Come pure è assurdo il voler sostenere che tutte le perturbazioni dovute alla guerra abbiano termine al 30 giugno 1920 e si è avuto in quel giorno la stabilizzazione dei prezzi, mentre la realtà ci dimostra che in quell'epoca si sono avuti in tutte le materie, dei prezzi massimi di costo che dopo sono andati rapidamente calando.

Quindi i commercianti e gli industriali hanno ragione quando osservano che, una volta venduti con perdita i loro stoks del primo semestre 1920, il Fisco, anche se il regolamento è di parere opposto, non potrà rifiutare le detrazioni di tali perdite avvenute dopo il 30 giugno 1920.

Le industrie tutte ed i commerci, se ancora fronteggiano la grave situazione, e si sorreggono, lo è per l'aiuto reciproco e perchè nei portafogli degli Istituti di emissione si trovano ben quasi quattro miliardi di cambiali che coprono in gran parte valori per la continua discesa dei prezzi irrealizzabili.

A questa verità non avrebbero dovuto sfuggire i compilatosi del regolamento. Essi avrebbero dovuto concretare un'attuazione della legge che nella realtà avesse fondamento e risultasse perciò praticamente applicabile, senza sconvolgere l'economia nazionale, poichè l'applicazione del regolamento in parola può affrettare non solo, ma allargare la temuta crisi, estendendola anche agli organismi più sani, perchè nessun Governo potrà far pagare a delle aziende del denaro che esse non hanno.

E' innegabile che la situazione è preoccupante ed è doveroso per il bene di tutta la nazione, che il Governo provveda subito ad una radicale riforma, consentendo intanto che la riscossione dell'imposta dei sopra profitti, sia temporaneamente sospesa e nel caso nostro particolare rimandata alla liquidazione dei danni di guerra.

M. Socoimarro

Dichiarazione. - Il sottoscritto dichiara di ritirare tutte le frasi ingiuriose rivolte alla sig.ra Molinis Italia, pollivendola, in un momento di eccitazione, intendendo con ciò di scusarsi pubblicamente.

Luigi Dorlini.

Col Re e per il Re

Le dimissioni dal Fascio del Cav. Guagnini.

Riceviamo, con preghiera d'inserzione, la seguente lettera, che il cav. Sebastiamo Guagnini ha diretta

Al sig. Presidente
del Fascio di Combattimento di
UDINE

Mi ero iscritto al Fascio con piacere per combattere insieme i nemici della Patria e con piacere sarei rimasto sempre, ma di fronte alle esplicite dichiarazioni fatte ad un giornalista dall'on. Mussolini, dichiarazione letta nell'adunanza di ieri sera dal conte di Colloredo che cioè il Fascismo italiano tende alla repubblica e che gli eletti dal Fascio non interverrebbero alla seduta Reale, io non posso nè debbo essere più fascista — e quindi seguo l'egregio conte Giuseppe di Colloredo ed approvo con tutto l'ardore di vero italiano le belle sue parole pronunciate per il Re.

Siamo giusti; l'uomo d'onore deve essere sincero e di carattere e come tale, sia esso rosso, bianco o nero, lo lo rispetto; ma lo spergiuro no, lo spergiuro non ha più nessun pudore e nessun concetto della propria dignità epperciò capace di tradire qualsiasi partito.

Ond'è che io, avendo giurato Fedeltà al mio Re, mentre lodo il Fascio per quanto ha fatto in difesa della bandiera tricolore, in seguito alla dichiarazione dell'on. Mussolini me ne allontano e resto col Re e per il Re che amo ed amerò sempre lealmente sino all'ultimo anelito di vita.

Devotissimo
cav. Guagnini Sebastiano

Modo pratico di... trovar casa

Mentre la Commissione degli alloggi attende al lungo lavoro impostole dalle numerosissime denuncie dei padroni di casa, i cittadini non riescono a trovare abitazioni. Purtroppo, anche talune povere famiglie che sono accasate, vengono messe sulla strada da un decreto di sfratto.

Sappiamo che taluni di questi disgraziati sono ridotti a riparare la notte all'asilo notturno.

Parecchie famiglie prive di alloggio si rivolsero alla Camera del Lavoro che si occupò di loro e trovò in modo spiccio di alloggiarle. Il Segretario Costantini le guidò fino al vasto locale dell'ex collegio Gabelli, disponendo per la sua occupazione. Sabato mattina alle 11.30 otto famiglie da via Villalta, S. Lazzaro ed altre, scelsero... gli appartamenti e li ammobiliarono con le poche masserizie che avevano portato dietro coi carri. Eran quasi tutte donne. Gli uomini si trovavano allora al consueto lavoro; e talune aveva bimbi di pochi mesi.

Sparsasi la voce dell'occupazione, nel pomeriggio altra gente senza casa s'avviò verso il Collegio Gabelli e tutti trovarono di accomodarsi.

* *

Il locale occupato, è di proprietà dell'Ospizio Cronici in seguito a donazione Volpe e il modo di usufruirne sollevò dibattiti tra l'Amministrazione dell'Ospizio che vorrebbe ricavarne delle abitazioni popolari impiegando i ricavati dagli affitti nel mantenimento di un gruppo di cronici in un Istituto adatto; la commissione di beneficenza e assistenza pubblica che caldeggia l'istituzione di un Ospizio per ricovero cronici.

L'occupazione non è giunta di sorpresa, perchè in antecedenza minacciata, come venne fatto presente una ultima volta nella seduta del 20 del consiglio d'Amministrazione dell'Opera, che ricordò ancora alla Commissione di assistenza l'utilità della propria decisione.

Utilità che il giorno dopo è stata confermata dall'occupazione, della quale è stata informata l'autorità prefettizia.

Teatro Sociale

"Otello" di Shakespeare.

«Otello» dopo le ultime interpretazioni di Salvini e di Novelli ha trovato in Amedeo Chiantoni un interprete quanto mai plastico e armonioso, robusto e irruente.

Egli ha sabato sera affrontato la grande prova atteso con visibile simpatia da un pubblico affollato.

La signora Pieri apparve assai gentile Desdemona, e il Pirani compose lodevolmente la figura del perfido Jago.

Lussuosi il vestiario e la scena.

Le numerose, calde ed unanimi ovazioni rivolte al Chiantoni gli dimostrarono tutta l'ammirazione e tutta la simpatia del nostro pubblico.

Iersera «Otello» è stato replicato a richiesta generale, riconfermando il lieto, magnifico successo.

Oggi la signora Alfonsina Pieri — che tanta simpatia si è acquistata fra il nostro pubblico — darà la sua serata d'onore con la bella commedia di Dario Niccodemi: «La nemica».

FUNEBRI

La salma di Russiano Angelo-Vincenzo, il fascista monfalconese vittima di un fatale equivoco nella notte agitata che Udine attraversò fra mercoledì e giovedì, fu trasportata sabato a Monfalcone.

Levata dalla cella mortuaria dell'Ospedale, la bara, avvolta nel tricolore, fu portata a spalla da compagni di fede sino alla sede del Fascio di combattimento in vis della Posta, Palazzo Beretta. La precedevano cinque magnifiche ghirlande e una grande palma, dedicata alla memoria del gagliardo assertore d'italianità dal Fascio Udinese, dalla co. Elisa de Puppi, dalla Sezione femminile del Fascio Udinese, da altri Fasci. La seguivano in lunga schiera le rappresentanze, coi propri gagliardetti, dei Fasci di: Cormons, Gorizia, Ronchi, Monfalcone, Resia, Udine — accompagnato, questo, dai gagliardetti delle sei squadre d'azione. Una schiera di gentili fanciulle e donne indrappellate nella lunga colonna al seguito dei gagliardetti udinesi — nel cui Fascio sono iscritte — portavano mazzi di fiori, tributo di dolore pel giovane compagno che aveva incontrato morte così prematura in servizio del comune ideale.

Il lungo corteo attraversò piazza dell'Ospedale, via del Ginnasio, XX settembre, via Cavour, piazza Vittorio Emanuele, via della Posta — silenzioso e triste, tra molto popolo muto e riverente.

Qualche famiglia aveva esposto il tricolore abbrunato; da qualche finestra furono gettati fiori, che i fascisti prontamente raccoglievano e deponevano sulla bara.

Nel cortile del Palazzo Berretta, un autocarro, ornato con drappi tricolori, aspettava. Su di esso fu deposta la bara: e salirono i vessilliferi della Venezia Giulia a circondarla coi loro gagliardetti. Intorno alla bara, e sopra di essa furono deposte le ghirlande; e mani pietose profusero fiori e fiori...

Fra la generale commozione, furono pronunciate commosse parole dal presidente Castelletti, dal dottor Cesan Benoni e dal Segretario del Fascio monfalconese Barbettano. Poi l'autocarro si mosse e dietro ad essi tutti gli altri gagliardetti, portandosi fuori del palazzo e la turba di fascisti. Fuori, aspettava a capo scoperto una folla di cittadini.

I gagliardetti sono piegati in basso fino a toccare la bara, per l'ultimo saluto alla salma del compagno fedele... L'autocarro va, si allontana per via Aquileia, scortato da un autocarro e da un automobile...

Che la terra di Monfalcone sia lieve a questo giovane calabrese, modesto operaio, fiero e indomito italiano, vittima della fatalità!.. Che il dolore della madre sua, ricordata nei funubri elogi con accenti di profonda commiserazione, trovi lenimento e consolazione nel ricordare che il figliuol suo va nel sepolcro accompagnato dal pianto dei compagni che lo amarono e ne apprezzarono il generoso ardimento!

* * *

Quasi contemporaneamente, la salma di un concittadino era accompagnata al nostro Cimitero: la salma di Francesco Fattori.

Ad aspettarne l'arrivo alla stazione erano parenti, amici, estimatori dell'Estinto — che aveva in vita, con la sua operosità saputo conquistarsi larga generale stima e col suo carattere franco e gioviale numerose amicizie. A Milano, dove il Fattori si spense nel fiore della virilità, la salma era stata accompagnata da numerosissimi udinesi e comprovinciali di quella colonia friulana; qui le furono tributate nuove solenni onoranze. Parecchie le ghirlande.

Alla vecchia madre alla moglie, al figli ed all'amico geometra Vittorio fratello del caro Francesco la espressione del più vivo nostro cordoglio.

Cinema Teatro Moderno

« Nina la poliziotta » originale film di avventure, tratta dal romanzo di Carolina Invernizio.

Varietà: Duo Sälda, abilissimi xilofonisti.

Piero Baldi: l'elegante attore della canzone.

Concerto Del Valle

Questa sera alle 21, nella sala della Biblioteca, la violinista Gemma Del Valle, accompagnata gentilmente al pianoforte il M.o A. Ricca, svolgerà un concerto col seguente programma:

1.a PARTE

1.o Corelli « La Follia ».
2.o Bach « Grave ».
3.o *a)* Lulli « Gavotta »; *b)* Pugnani-Corti « Gavotta variata »; *c)* Schubert « L'Abeille ».

2.a PARTE

4.o Lalò « Symphonie espagnole ».
5.o *a)* Paganini « Capriccio XXIV »
b) Wieniawsky « Capriccio ».

Estrazione del 21 maggio 1921

BARI	14	2	75	81	73
VENEZIA	43	66	81	85	25
FIRENZE	29	63	59	23	79
MILANO	62	78	24	29	3
NAPOLI	67	74	89	45	24
PALERMO	43	84	16	70	74
ROMA	88	13	24	42	6
TORINO	63	68	24	59	29

La squadra Premilitare a Roma

Sentiamo con molto piacere che la squadra speciale del Battaglione Premilitare di Udine, si recherà domani a Roma per partecipare al Concorso Ginnastico d'onore cui prenderanno parte tutte le squadre d'Italia.

I dodici allievi scelti per partecipare al Concorso, istruiti con mirabile pazienza dell'egregio sig. maestro Cecchini danno affidamento di far onore alla nostra città; e coronare così le fatiche dei sigg. Piccinini e Cantoni Direttori del Corso, che tanto si adoperarono, per la nobile istituzione.

Beneficenza a mezzo della «Patria»

Orfani di guerra. — In morte di Pio Pischiutta: cav. Lino de Marchi di Tolmezzo 20.

Croce Rossa. — In morte di Anna Maria Pitotti: Figini Luisa ved. Bigotti 10.

Un anonimo ha mandato lire 42 per gli orfani di guerra di Udine accompagnato da un biglietto che dice: « Per una lezione ben data. »

Ladro inseguito a colpi di fucile

L'Autorità, avuto la denuncia del sindaco di Manzano dott. Dorigo, del furto di una motocicletta, si era posta quasi immediatamente sulle traccie del ladro, e aveva saputo che questi aveva nascosto la macchina tra Lauzacco e Risano. Ieri tre carabinieri comandati dall'appuntato Marini Rosolino, lo scovarono nei pressi dell'osteria al Passeggiero ai casali Papparotti.

Lo inseguirono e tra il ladro e i militi seguì un vivo fuoco di fucileria, senza però alcuna conseguenza.

Ciò l'unica conseguenza fu che il ladro spaventatosi si lasciò arrestare. Nascosta in un campo di segala venne anche ritrovata la motocicletta, la quale era stata smontata per meglio nasconderla.

L'Ispettore Ministeriale comm. Gandino, incaricato di compiere un'inchiesta sugli avvenimenti dell'ultima settimana, trovasi fra noi dall'altro ieri ed ha iniziato i colloqui con le autorità.

Le accoglienze entusiastiche della Sardegna a S. M. il Re

CAGLIARI, 22. — In attesa dell'arrivo di S. M. il Re la città fino dalle prime ore del mattino è animatissima di una folla venuta anche dalla provincia, sebbene l'annunzio della visita sovrana abbia preceduto da pochi giorni la visita stessa. Fervono i preparativi in tutte le vie.

La città ha assunto un aspetto di festa; ovunque sventolano bandiere nazionali. La Giunta comunale ha pubblicato un manifesto nel quale inneggia al fatto che il re, primo soldato della guerra di liberazione, abbia voluto sciogliere il voto di trovarsi ancora una volta tra gli intrepidi sardi. Alle ore sette comincia lo schieramento delle associazioni e degli istituti scolastici in via Roma, e lungo le altre vie che saranno percorse dal corteo fino al palazzo provinciale ove avranno luogo le presentazioni delle autorità. Le navi ancorate dei porto sono pavesate; la banchina di via Roma ove avrà luogo lo sbarco è circondata da piante ornamentali, i cittadini hanno ricoperto di fiori il monumento dedicato ai caduti per la libertà italiana.

Poco dopo le ore 7 si profilarono sull'orizzonte le navi che formano il corteo di scorta alla nave reale; le vie brulicano di una folla enorme che si assiepa anche sulla terazza dei bastioni dominanti la città.

Alle ore 8 la regia nave Cajo Duilio con a bordo S. M. il Re, scortata di quattro cacciatorpediniere si è ancorata nel golfo. Intanto nel parco reale avevano preso posto le principali autorità e rappresentanze fra cui l'on. Cocco Ortu, ministro di Stato, il sindaco comm. Baccaredda con la giunta, il prefetto comm. Accara, l'arcivescovo mons. Riovella col clero, il presidente della deputazione provinciale coi membri della deputazione stessa, gli on. Sanna Randaccio, Cao Murgia, Lussu Orano, Aroca, il comandante della divisione militare generale Rossi, e tutte le altre autorità cittadine. Attorno al palco formavano un quadrato le rappresentanze le famiglie dei caduti in guerra, gli orfani di guerra, i mutilati e i reduci.

Lungo l'interminabile percorso erano schierate le rappresentanze dei sodalizi, le scuole, le società sportive. Alle ore 8.30 due cacciatorpediniere si sono ormeggiate all'interno del porto per fare ala al motoscafo reale, che approdava al pontile antistante al palco, mentre una grandiosa manifestazione popolare accoglieva il sovrano. Accompagnavano S. M. il Re, il ministro della marina amm. Sechi, il primo aiutante di campo gen. Cittadini e gli altri personaggi del seguito. Il sindaco Baccaredda ha, portato al Sovrano il saluto della città. Non appena il Re ha preso posto nell'automobile insieme al sindaco, al ministro Sechi, e al gen. Cittadini, la folla ha rotto i cordoni circondando l'automobile che è stata costretta a procedere lentissimamente tra il popolo acclamante, mentre cadeva una incessante pioggia di fiori e si gettavano pure cartellini multicolori inneggianti alla casa di Savoia. Le musiche suonavano la marcia reale, e la folla cantava l'inno di Mameli. La manifestazione delirante di entusiasmo ha raggiunto il colmo innanzi al palazzo provinciale ove il Re è stato costretto ad affacciarsi ripetutamente al balcone. Quindi hanno avuto luogo le presentazioni delle autorità. Il Re si è recato poscia a visitare la sezione dei mutilati e la scuola di rieducazione dei mutilati accolto lungo il percorso da continue ovazioni.

Torino al principe ereditario

TORINO, 22. — La città è imbandierata per l'arrivo del principe ereditario, che è giunto stamane alle ore 8.30. Alla stazione il principe è stato salutato dal duca di Spoleto, e dal duca delle Puglie, dalle autorità civili e militari, da senatori e da deputati. Un caloroso applauso ha salutato il principe, mentre scendeva dal vagone; quindi il principe si è recato nella saletta reale, ove sono state fatte le presentazioni. All'uscita dalla stazione erano schierate le associazioni cittadine con bandiera. Appena il principe ereditario è apparso, la folla l'ha salutato con ovazioni eutusiastiche e grida di viva l'Italia viva il Re, viva il principe. Mentre la musica suonava la marcia reale e le bandiere si piegavano in segno di saluto, il principe Umbero è salito in automobile insieme col sindaco di Torino, col prefetto, col contrammiraglio Bonaldi. Durante il percorso dalla stazione al Palazzo Reale, la folla che faceva ala ha acclamato continuamente il principe. Dalle finestre venivano gettati fiori sull'automobile reale.

Quando il principe è giunto al palazzo la folla che gremiva la piazza, ha insistentemente acclamato il principe che si è dovuto presentare due volte al pubblico per ringraziare. Alle ore dieci il principe si è recato allo stadium per inaugurare le esposizioni riunite. Nel salone centrale il principe Umberto è stato ricevuto dal duca di Genova, dal principe di Udine, dal duca di Pistoia, dal duca di Spoleto, dal duca delle Puglie, dai ministri on. Micheli, on. Gasta, dagli organizzatori dell'esposizione e dall'autorità civili e militari.

Dopo i discorsi il principe Umberto è stato accompagnato dai personaggi e dalle autorità e ha fatto il giro della mostra ovunque accolto da calorose manifestazioni di omaggio. Egli è poi ritornato al palazzo fra gli applausi entusiastici della folla.

L'on. Ellero

Sequestrato al fascio Milanese

rilascia una dichiarazione

MILANO, 23 (*per telefono*) — Ieri verso mezzogiorno al restaurant del « Cova », alcuni fascisti riconoscevano il deputato on. Ellero di Pordenone e lo invitavano alla sede del Fascio a dare spiegazioni sul suo atteggiamento.

L'on. Ellero aderì, e con una carrozza, accompagnato dai fascisti, si recava al Fascio.

Quivi era anche l'on. Giunta, deputato fascista di Trieste, il quale intervenne per risolvere la questione.

Si imputava al deputato di Pordenone l'atteggiamento dei socialisti friulani unitisi ai popolari ai danni del fascismo.

L'on. Ellero affermò che da lungo tempo era riformista, seguace di Tureti, e si dichiarò contrario ad ogni violenza, affermando che nei fatti svoltisi in Friuli egli non aveva preso parte.

Dichiarò di essere a Milano per un convegno con l'on. Gasparotto e il rappresentante del Fascio di Pordenone. Rilasciò una dichiarazione nella quale afferma di non essere stato vittima di violenza da parte dei fascisti.

Tra fascisti e comunisti

Tre morti a Firenze

Firenze 23. Ieri un camion di fascisti, si scontrava presso Firenze con un grosso nucleo di comunisti.

Ne nacque una vera battaglia nella quale si hanno a deplorare tre morti

La città è in lutto e i teatri si sono chiusi.

Tip. Domenico Del Bianco e Figlio
Com. Del Bianco gerente responsabile

Il 21 corr. alle ore 16 spegnevasi in Monfalcone

Giuliano Giuliani

Con l'animo straziato ne danno il doloroso annuncio i genitori, la moglie, la figlia, il fratello, i congiunti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Monfalcone lunedì 23 corr. partento della casa dell'estinto in via Carducci.

La presente serve di partecipazione personale. Si dispensa dalle visite.

Gonars 22 - 5 - 1921.

Dopo lunga malattia spirava serenamente alle ore 20 di ieri il

Dott. Prof. Giuseppe de Prato

I fratelli, le sorelle, cognati e nipoti addoloratissimi ne danno il triste annuncio.

I funerali in forma civile avranno luogo il giorno 22 corr. alle ore 10.

Villa Santina 21-5-21.

Oggi alle ore 23 rendeva l'anima a Dio

Stefanutti Antonio

Sindaco di Gemona

La vedova Bonitti Teresa, i figli Luigi e Virgilio, le figlie Lauretta, Alice, Carmela e Lina, il fratello Domenico, le cognate Bonitti Antonia ved. Rossi, ed Erminia Puppatti in Stefanutti ed i congiunti tutti, straziati dal dolore, annunciano la dolorosa perdita.

I funerali seguiranno mercoledì corrente alle ore 9.30.

Non si mandano partecipazioni personali.

Gemona 22 maggio 1921.

Oggi alle 11 antemeridiane per tragico accidente spegnevasi la dolce creaturina

Teresa Gabriella Sinigaglia

di soli 22 mesi

Angosciati ne danno il triste annuncio i genitori Gio Batta e Maria Sinigaglia, il fratello Felice, il nonno Edoardo Gerussi, lo zio Aldo Sinigaglia la zia Rita Gerussi, e i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 23 Maggio alle ore 17.

La presente serve di partecipazione personale.

S. Vito al Tagliamento 22-5-1921.

AVVISI ECONOMICI

Ricerche d'impiego cent. 5 la parola
Annunci varii » 10 »
» commerciali » 15 »
(Minimo 20 parole)

AFFITTASI esercizio osteria pochi chilometri da Udine in buonissima posizione centro importante. Scrivere cassetta 1197, Unione pubblicità. Udine.

SALOTTO completo in legno fino, occasione, ottimo stato, vendesi. Rivolgersi Piazzale 26 luglio, Udine.

Interesse utile fortissimo. Occorremi trentacinquemila per quattro mesi garanzie primarie su negozio valore 250 mila. Scrivere: Zanella Vittorio fermo posta, Venezia.

ACQUISTIAMO registratori Cassa anche usato purchè buono stato. Offerte 1218 presso Unione Pubblicità Udine.

CALDAIA verticale mq. 9 ottimo stato, vendesi. Scrivere ALEA, Casella postale 989, Milano.

ESSICATOIO bozzoli produzione 3000 kg. giornalieri prontissimo vera occasione. Scrivere ALEA, casella postale 989, Milano.

SIGNORE posizione distinta prenderebbe affitto piccolo alloggio città o dintorni presso signora anche anziana possidente, incaricandosi gratuitamente amministrazione beni. Indirizzare offerte cassetta 1220, Unione pubblicità Udine.

VENDESI stanza matrimoniale, occasione. Via Tolmezzo, 13, CHIAVRIS Udine.

VASTI locali pianterreno, fronte borgo principale città, prossimità stazione ferroviaria, adattabili negozi, magazzini, ampio cortile interno, affittansi. Scrivere cassetta N. 1223, Unione Pubblicità, Udine.

COMPRESSORI ad aria ogni grandezza, 6 8 atmosfare per immediata consegna offre Ditta Martini, Settembrini, 33 - Milano.

Giuseppe Filipponi

UDINE - Via Prefettura 6 - UDINE

MOBILI

Di lusso e comuni - d'ogni uso e stile

Costruzione solida - Forti ribassi

FORMAGGI GALBANI

MELZO

Globo - Bel Paese, ecc.

Deposito esclusivo per la vendita all'ingrosso

Via Aquileia, 96 - UDINE

Depositario ANGELO LIETTI

La vera convenienza nell'acquisto la potrete trovare rivolgendovi alla

GRANDIOSA ESPOSIZIONE di Via Aquileia N 43

della Ditta

A. CRIPPA e R. LEVATI Udine

MOBILI

di lavorazione propria accurata e solida

Consegna pronta a domicilio - specialità in

Ottomane Meccaniche a letto da L. 400 in più

LA LIBRERIA

A. BONACINA

FORNITRICE MUNICIPALE

TIENE LIBRI SCOLASTICI PER TUTTE LE SCUOLE

LETTURE AMENE per bimbi e ragazzi

ROMANZI SANI per signore e signorine

oggetti di cancelleria. Quaderni

Via della Posta 44 - UDINE

TIPOGRAFIA EDITRICE

Domenico Del Bianco & Figlio

UDINE

Via della Posta N. [illegible]

SI ESEGUISCONO

LAVORI COMMERCIALI E DI LUSSO - MEMORANDUM - CARTOLINE - FATTURE - INTESTAZIONI - CIRCOLARI - REGISTRI - ANNUNCI MORTUARI - OPERE OPUSCOLI - GIORNALI - MANIFESTI MURALI - BIGLIETTI VISITA - PARTECIPAZIONI DI NOZZE - CARTOLINE ILLUSTRATE ecc.

SERVIZIO COMPLETO PER AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE E PRIVATE

ESECUZIONE PRONTA ED ACCURATA

PREZZI MODICI

Acherina la migliore Liscìva Liquida

Saponina - Saponi da bucat - SODA CRISTALLI - Soda Solvay - Solfato di soda - Creme Lion Noir, Ecla ecc. Unto da carro - Pacchetti coloranti "Super Iride,, Saponette disinfettanti al Lisoformio ecc.

Grande Fabbrica Nazionale d'nchiostri

ARDIANO TAMBURLINI

UDINE - Viale Duodo n. 34 - (fuori Porta Poscolle) Telefono 8-15

LE INSERZIONI

Nel *La Patria del Friuli* - *Il Friuli* - *Bandiera Bianca* *La Gazzetta di Venezia* - *Il Gazzettino di Venezia* - *Il Piccolo* - *Il Piccolo della sera* - *Il Resto del Carlino* - *Il Secolo* - *La Stampa* ecc. ecc. e per altri giornali d'Italia si ricevono presso la

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Filiale in Via Manin N. 8 - Udine